

Sullo sfondo del racconto evangelico

E subito un gallo cantò

di MARCO BECK

«**M**a certo! Non posso sbagliarmi. So chi sei. Ora che il riflesso delle fiamme ti lambisce e illumina la faccia, la figura, io ti riconosco. Tu stavi con Gesù quando lo incontrai. Ti vidi accanto a lui, davanti a tutti gli altri. E adesso cerchi di dissimularmi perché temi d'essere anche tu colpito dalla pena capitale». «Di che cosa vai farneticando, donna? Con quel Gesù, predestinato a morte certa, non ho nulla da spartire. Quanto a te, le nostre rispettive strade non si sono mai - te l'assicuro, devi credermi - incrociate». «Davvero?» gli sorride la donna, maliziosa. «Eppure, sai, persino il nome tuo conosco. Simone tu ti chiami. Lui però, Gesù, il Maestro, l'ha ribattezzato Cefa, che corrisponde a...». «Vuoi tacere?». L'uomo, il seduto, aveva inconsapevolmente alzato il tono della voce. «Parla più piano» lo schernì la donna. «Non ti conviene far sentire a tutta questa gente infida intorno a noi, qui

(ma da quale arcaica lontananza, da quale orizzonte proveniva?) il *galli cantus*.

E fu allora che nel vano del portone d'accesso al palazzo tenebroso del sommo sacerdote comparve, stretta fra due sgherri del sinedrio, la snella, nobile figura di Gesù, il suo pallido, magro viso sofferente rivolto verso Pietro, con un'espressione di tacita rampogna (simile a quel «Satana, va' dietro di me!») e di silente amore (lo stesso di quando un giorno lo esaltò: «Beato te, Simone, figlio di Giiona...!»).

Il tempo, appena, d'uno sguardo saettante fino in fondo al cuore, dentro la memoria d'un tratto ridestata del rinnegato conturbato. Poi la notte della sua Passione lo inghiottì. Pietro avvertì - mentre per il senso intollerabile di colpa lo sfiorava la perversa tentazione di andare anch'egli a impiccarsi - una mano posarsi con audacia inaudita, scandalosa, e con delicatezza femminile, su una spalla. Si volse: era colei che nei secoli venturi sarebbe stata designata come «emmoissa». «Scaccia via il pensiero» gli disse «di riuscire, con un gesto estremo, a liberarti dalla morsa dell'angoscia che ti paralizza corpo e



Carmen Silvestrini, «Il risveglio di Pietro» (Parrocchia Regina Pacis, Friburgo)

nel cortile, l'inconfondibile parlata della tua nativa Galilea». Allora, intimandole un più sommesso «Zitta», Pietro si levò dal posto accanto al fuoco, si lanciò su quella perniciosa accusatrice, fece per stringerle convulsamente un braccio. Ma una forza lo respinse, misteriosa: come un invincibile fluido difensivo che sembrava promanare dalla pelle, dalla carne della donna. «Ma tu chi sei davvero? Sei una serva...?», le chiese stralunato. «Come puoi conoscere il mio nome? E sai anche, magari, cosa sta per accadere qui in città dopo l'arresto di Gesù?». «Sono...». Parve esitare. Poi: «Sono la donna che, toccando da dietro il lembo del mantello di Gesù, la propria guarigione gli strappò». O, per meglio dire, ottenne che si lasciasse lui strappare - quasi come fosse estranea al suo volere - la grazia prodigiosa, risanante». «Ma perché non t'ho riconosciuta, invece, io?». «Perché il volto in parte un velo mi copriva». Tacque, assorta in qualche suo pensiero. Quindi riprese: «È un altro dono, d'instimabile valore, dopo che mi ebbe benedetta, Gesù segretamente mi concesse: quello della profezia. Sicché di te, dei tuoi timori, dei tuoi dubbi su di lui quale autentico Messia, della voglia ansiosa di salvarti, della sorte che ti toccherà in futuro, nulla - o ben poco - mi è nascosto». Come da una folgore raggiunto e ustionato, Pietro si ritrasse. Barcollò. S'allontanò da lei di qualche passo. Se non che d'improvviso, soggiugnando, un ceffo gli sbarbò il cammino. «Tu pure, galileo» lo apostrofò beffardo, «facci parte del fedele gregge di Gesù». «No, ti sbagli» l'apostolo rispose balbettando. «Con qualcun altro, certamente, mi confondi». Poco dopo, ecco una nuova, uguale insinuazione seguita da un dimigio menzognero: il terzo. E subito s'udì

mente. E non credere nemmeno di poter seguire il tuo Maestro sulla via che porta alla tortura, all'abbandono, all'irto lacerante della morte. Non ti è dato di partecipare al suo destino. Non adesso, almeno. Forse, in futuro, il medesimo supplizio, il medesimo martirio...». Lasciò in sospiro quella frase. Ben diverso tono aveva intanto, inaspettatamente, assunto. «Altro è ciò che puoi, che devi fare» aggiunse «in queste ore di tormento, d'impotenza: raccoglierti in preghiera, macerarti nel rimorso, chiedere perdono al Dio pietoso, misericordioso. Morire, in sintesi, a te stesso. Te stesso rinnegare dopo avere rinnegato l'Innocente. Perché se tu e gli altri tuoi compagni di fede e infedeltà e di vigliaccheria saprete presentare al Padre l'offerta d'una vostra mortificazione autentica e profonda, farne un sincero sacrificio a Lui gradito, la morte allora non pronuncerà sul Figlio crocifisso e ucciso l'ultima parola». «Che cosa intendi dire?». Pietro sussultò. «Che da noi dipende, anche da codardi peccatori come noi, se lui, Gesù, risorgerà dai morti?». La donna non si pronunciò. Emise solo un lieve, impercettibile sospiro. Ma una luce intensa, palpante, nelle nere iridi s'accese prima che le palpebre calassero sugli occhi e lei, come spostata da uno sforzo immane, si rannicchiava a terra e lì si addormentasse. L'avrebbe un sogno - presagiva - visitata. A Pietro, disperato, non rimase altra soluzione che fuggire dal cortile e dal fuoco maledetti, spargendo in pianto lacrime non meno amare del fiele misto a vino che i soldati, là sul Golgota, bramosi d'inchiodare al legno e d'innalzare il Nazareno, il presunto sovrano dei Giudei, avrebbero tentato, invano, di versare a forza tra le labbra inaridite, screpolate, sigillate in una non udibile preghiera, del Signore.



Nella basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme

Il restauro della riconciliazione

di PHILIPPA HITCHEN

Chi visita la Terra santa per la prima volta, spesso descrive l'esperienza come «la scoperta di un quinto vangelo», poiché ogni pietra e ogni nome di strada rende intensamente vivi gli eventi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Al centro di questa esperienza c'è la città vecchia di Gerusalemme, dove i cristiani seguono le orme di Gesù, rivivendo gli eventi della Settimana santa e della Pasqua mentre percorrono la Via dolorosa, o la Via della croce, fino al luogo della sua crocifissione, sepoltura e risurrezione.

I pellegrini giungono da ogni parte del mondo e da tutte le diverse tradizioni cristiane. Ma le grandi folle costituiscono anche grandi sfide per la conservazione dei luoghi sacri. Da anni, l'edicola, ovvero la cappella decorata all'interno della basilica del Santo Sepolcro che ospita la tomba di Gesù, danneggiata dalle folle di pellegrini, dall'inquinamento e dagli alti livelli di umidità necessitava urgentemente di riparazioni.

Lo scorso maggio è iniziato un intenso programma di restauri, sotto la supervisione di un team di esperti dell'università tecnica nazionale di Atene, con un budget stimato attorno ai 3,5 milioni di dollari. Le tre Chiese principali, ovvero quelle greco-ortodossa, armena e cattolica (attraverso la Custodia francescana), alle quali l'accordo *status quo* affida la conservazione dei luoghi sacri, hanno supervisionato il lavoro e contribuito al finanziamento, insieme al governo greco, l'autorità palestinese, la famiglia reale giordana, il Fondo mondiale per i monumenti e altri donatori privati.

L'archimandrita Aristovoulos, primo cantore della Chiesa greco-ortodossa nella basilica del Santo Sepolcro, ha affermato che l'atteggiamento delle Chiese è stato un fattore importante per la riuscita del progetto. Ha osservato che esse hanno offerto ogni-

previsi si aggirano attorno ai sei milioni di dollari. Essa includerà l'innalzamento del pavimento intorno all'edicola per cambiare le tubature e consolidare le fondamenta del santuario al fine di evitare eventuali danni da terremoto.

Il 22 marzo, il patriarca ecumenico Bartolomeo e i leader di tutte le Chiese a Gerusalemme si sono riuniti per ridedicare la tomba appena restaurata, finalmente sgomberata dai puntelli in metallo messi dai britannici nel lontano 1947 per impedire che l'edificio cedesse. Ai greco-ortodossi, agli armeni e ai cattolici si sono uniti leader delle Chiese copta, siriana ed etiope, nonché rappresentanti delle comunità anglicana, luterana e protestante in Terra santa.

L'arcivescovo Giuseppe Lazzarotto, delegato apostolico in Gerusalemme e

esempio indicando una scala, in alto sulla facciata, che denota il possesso armeno di quella parte dell'edificio), secondo padre Bouwen le relazioni sono migliorate e i rappresentanti delle dodici comunità principali ora s'incontrano regolarmente, discutono i problemi comuni e pubblicano dichiarazioni congiunte.

Padre Frans, che ha studiato a Roma con quello che sarebbe stato il futuro patriarca Bartolomeo, vive a Gerusalemme da ormai quasi cinquant'anni. Collabora strettamente con il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani come membro delle commissioni internazionali congiunte per il dialogo con le Chiese ortodosse e con le Chiese ortodosse orientali. Osserva che, dopo secoli di allontanamento e di aperta ostilità, il clima è iniziato a cambiare con la visita di Paolo VI a Gerusalemme nel 1964.

Oltre all'abbraccio con il patriarca ecumenico Ate-nagora e la levata delle reciproche scomuniche, padre Frans sottolinea l'importanza dell'incontro del Papa con il patriarca di Gerusalemme Beneditto, «poiché per la prima volta il Patriarcato greco si è sentito riconosciuto», e capace di iniziare a sviluppare relazioni con altre Chiese.

L'aggravarsi delle tensioni politiche negli anni Novanta dello scorso secolo ha costretto anche le Chiese a riconoscere la necessità di fare fronte unito per lavorare per la pace e la riconciliazione tra palestinesi e israeliani. Al culmine dell'infinita, sostiene padre Frans, i capi delle Chiese «hanno sentito il bisogno di consultarsi e di vedere che cosa potevano dire e fare insieme». Egli osserva inoltre che il viaggio di Papa Francesco nel 2014 ha avuto un profondo impatto sui rappresentanti religiosi a Gerusalemme. Ricorda che poco tempo dopo, l'attuale patriarca greco-ortodosso Theophilos «ha parlato di dialogo come mai prima di allora». Sebbene vi siano ancora molta paura e pregiudizi, aggiunge, «gli incontri personali sono capaci di cambiare molte cose».

Anche se sono stati necessari decenni di trattative perché le Chiese si mettessero d'accordo per il restauro dell'edicola, il risultato è stato buono: la prima fase si è conclusa nel tempo record di soli dieci mesi, con tre team di esperti che hanno lavorato per ventiquattrore al giorno, mentre il santuario è rimasto aperto per la preghiera durante tutto il periodo.

In modo analogo, anche per la chiesa della Natività a Betlemme sono occorsi secoli perché le Chiese si accordassero per cooperare a un progetto di restauro, ma ora lavorano insieme in tutti gli aspetti amministrativi, compresa la raccolta di fondi e la gestione finanziaria.

Ricordando le parole di Papa Francesco durante la sua recente visita storica alla parrocchia anglicana di All Saints a Roma, padre Frans Bouwen ribadisce che il dialogo ecumenico «non si può fare in laboratorio», ma lo si deve fare «camminando, lungo la via». Le relazioni continuano a essere complesse e non è realistico aspettarsi miracoli da un giorno all'altro in Terra santa, afferma, «ma poco a poco che le cose cambiano». Cerchiamo di seguire l'esempio del Papa, spiega, quindi «continueremo a camminare insieme verso l'unità».

Il lavoro architettonico ha offerto l'occasione per rafforzare il dialogo tra le Chiese greco-ortodossa, armena e cattolica

Palestina, ha reso omaggio alla «testimonianza di fede, dialogo e rispetto» delle diverse Chiese alle quali è stata affidata la cura del santuario, mentre il patriarca greco-ortodosso Teofilo III ha descritto la cappella appena restaurata come «un dono non soltanto per la Terra santa, ma per il mondo intero». La ri-dedicazione giunge prima delle celebrazioni pasquali, che quest'anno per i cristiani della tradizione occidentale e orientale cadono negli stessi giorni.

Trattandosi del cuore della memoria cristiana, proprio per questo oggetto da secoli di conflitti tra sacerdoti o monaci, che litigavano su chi fosse responsabile delle varie parti del santuario, la ri-dedicazione è stata un



Il Santo Sepolcro

talità e sostegno ai team tecnici, oltre a ispirare fiducia assicurandosi che i loro rendiconti finanziari fossero scrupolosamente «limpidi e chiari».

Anche la Santa Sede ha donato un milione di dollari per il progetto in corso e per il restauro della basilica della Natività a Betlemme. Questi soldi serviranno per la prossima fase di lavoro nel Santo Sepolcro, i cui costi

momento estremamente positivo di cooperazione ecumenica riuscita.

Secondo il padre delle missioni africane, il belga Frans Bouwen, che segue da vicino le relazioni tra le Chiese, la liturgia pubblica è stata un segno visibile del lento ma significativo progresso compiuto nell'ultimo mezzo secolo. Anche se le guide turistiche amano ricordare le tensioni (per